Zeitschrift: Revue de linguistique romane

Herausgeber: Société de Linguistique Romane

Band: 1 (1925)

Heft: 3-4

Artikel: Rassegna critica degli studi dialettologici ladino-altoatesini dal 1919 al 1924

Autor: Battisti, Carlo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-399058

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RASSEGNA CRITICA
DEGLI STUDI
DIALETTOLOGICI LADINO-ALTOATESINI
DAL 1919 AL 1924

I. — Appunti bibliografici preliminari.

Incaricato dalla Direzione della S.L.R. della relazione periodica sullo sviluppo degli studi dialettologici nel bacino superiore dell' Adige e della zona vicina credo opportuno di cominciare questa rassegna con un esame sommario delle condizioni linguistiche del territorio d'osservazione e coll' indicazione delle fonti principali di studio di cui attualmente disponiamo. Il confine meridionale della zona assegnatami è di necessità arbitrario, giacchè nell' anfizona ladino-lombarda e ladino-veneta non c'è una demarcazione precisa, dato che il ladino digrada attraverso le più svariate sfumature verso i dialetti della pianura e delle prealpi. Si prese come base la carta dell'Ascoli (*AGII*, I), includendo in questo territorio anche i dialetti « ladineggianti » del bacino del Noce, del medio Avisio (Fiemme), dell'alto Cordevole (Livinallongo), del Boite e della Piave superiore (Cordevole). I dialetti di questo gruppo sono quindi essenzialmente altoatesini, comprendendo la nostra zona soltanto i margini del bacino della Piave, attraverso i quali è possibile una congiunzione geografica col centro più fiorente e più importante della ladinità, il Friuli. Essa abbraccia pure il vasto territorio germanizzato dell'Alto Adige, cioè la Venosta (Vinschgau), il Burgraviato (Etschland, Burggrafenamt) dalla Venosta a Bolzano, il Bolzanino (fino alla Chiusa di Cadíno presso Salorno, dove termina la zona mistilingue e comincia in tutta la sua compattezza l'elemento dialettale italiano) e il bacino dell' Isarco e della Rienza. In esso ci interessano non soltanto il dialetto delle attuali minoranze linguistiche italiane, ma specialmente l'idioma ladino lì parlato avanti la germanizzazione, come esso traluce da un immenso materiale toponomastico che studi recenti stanno mettendo in evidenza [1]. Tanto linguisticamente e

1. Fra i vecchi studi di toponomastica altoatesina basti qui ricordare Christian

geograficamente, quanto anche dal punto di vista storico, il territorio non è unitario. La Venosta appartenne, come diocesi, a Coira (il confine italo-retico passava già all'epoca imperiale romana a Tell-Parcines un po' ad occidente di Merano) ; il bacino dell'Isarco, dalla Tenna (Tinnenbach) e dalla Bria (Breienbach) in su, assieme alla valle di Fassa, al principato di Bressanone ; la valle del Cordevole e ancor più la conca di Ampezzo furono strappate al nesso veneto in epoca moderna [1]. Quando ci teniamo presente quale importanza abbiano avuto altrove i vecchi nessi diocesani per lo sviluppo dialettale, comprenderemo che nell'esame dei fatti linguistici altoatesini questa mancanza d'unità politica è un fattore tutt' altro che trascurabile.

Le due notissime esposizioni del ladino i *Saggi ladini* dell'Ascoli *AGlI* (1873) e la *Rätoromanische Grammatik* di Th. Gartner (1881) tengono in debito conto le varietà altoatesine, tridentine e venete che appartengono al nostro territorio. Nell' immortale

Schneller, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, I-III, Innsbruck, 1893-96; August Unterforcher, *Zur tirolischen Namenforschung*, Zft. d. Ferdinandeums, III. Serie, 50° vol. (1906), pp. 190-242 e *Rätische Knacknüsse*, Forschungen und Mitteilungen z. Geschichte Tirols und Vorarlbergs, XIII (1916), pp. 1-30. Importante, benchè in parte errato, lo studio di K. v. Ettmayer, *Die geschichtlichen Grundlagen der Sprachenverteilung in Tirol*, Mitteilungen d. Instit. f. oesterr. Geschichtsforschung, Suppl. IX 1 (1913), pp. 1-33.

1. Le fonti toponomastiche medievali più importanti per la nostra regione sono: I. *Acta Tirolensia*, vol. 1° O. Redlich, *Die Traditionen des Hochstiftes Brixen*, Innsbruck, 1886, vol. 2° H. v. Voltelini, *Die südtiroler Notariatsimbreviaturen des XIII Jhs.*, Innsbruck, 1899 ; II. *Archivberichte aus Tirol* hg. von E. v. Ottenthal und O. Redlich, Vienna, vol. 1° (1889), 2° (1895), 3° (1911) ; III. Atz u. Schatz, *Der deutsche Anteil des Bistums Trient*, Bolzano, 1902-07, 5 voll. ; IV. P. Goswin, *Chronik des Stiftes Marienberg*, hg. von P.B. Schwitzer, Innsbruck, 1880 ; V. *Meinhards* II *Urbare der Grafschaft Tirol* hg. v. O. V. Zingerle, Vienna, 1890 ; VI. *Neustifter Urkundenbuch*, hg. von Th. Mairhofer, Fontes rerum Austriacarum, vol. XXXIV ; VII. *Monumenta Boica*; VIII. *Codex diplomaticus Austriaco-Frisingensis*, hg. von Zahn, Fontes rerum Austriacarum, 1870-71 ; IX. *Die Tirolischen Weistümer*, hg. von I. v. Zingerle und J. Egger, I-IV, Vienna, 1888 ; X. *Codex Wangianus*, hg. v. R. Kink, Fontes rerum Austriacarum, vol. V (1852); XI. Th. Bitterauf, *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, München, 1905-09 ; XII. *Codex Clesianus-Regesta*, ed. M. Morizzo e D. Reich, Trento, 1912. — Degno d'ogni attenzione è il materiale portato nelle annate 1864-69 dell'*Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols*, Innsbruck, 1864-69. Aggiungi gli indici dei *Documenti ecc... Bressanone* pubblicati nel 1925 da L. Santifaller, di cui al § IV.

opera dell' Ascoli esse costituiscono la « sezione centrale ». Nell' indicazione delle fonti fatta per sistemi vallivi indico con A (= Ascoli) e con G (= Gartner) le località esplorate dai due fondatori della linguistica ladina. La sigla [*ted.*] indica che ci troviamo su territorio germanizzato ; quella [*top.*] richiama a studi o raccolte toponomastiche [1] :

I. Burgraviato (Burggrafenamt), da Senales (Schnals) ad occidente fino ad Andriano — San Genesio (Jenesien) ad oriente, comprese le valli laterali di Martello, Ultimo, Passiria e Sarentina [*ted.*, *top.*] : J. Tarneller, *Die Hofnamen im Burggrafenamt und in den angrenzenden Gemeinden* (*Archiv für œsterreichische Geschichte*), Vienna, voll. 100, I, 101, II. Ottima raccolta dei nomi di « masi » (casali) nella forma dialettale attuale (3949 nri), muniti delle vecchie voci tramandate dai documenti ca dal secolo xiv in poi.

II. Bacino del noce : *a*) Val di Sole.

[*top.*] Chr. Schneller, *Tridentinische Urbare aus dem XIII Jh.* (Quellen u. Forschungen z. Gesch., Litt. u. Sprache Österreichs, IV), Innsbruck, 1898. Con un glossario delle voci latine caratteristiche. — Theodor Gartner, *Sulzberger Wörter*, Lipsia, 1883. Raccolta di 650 vocaboli nella varietà di Mezzana (di questi ca 300 erano già stati studiati da Chr. Schneller nelle *Romanische Volksmundarten in Südtirol*, Gera, 1870) con cenni di fonetica e morfologia. — Carlo Battisti, *Zur Sulzberger Mundart* (*Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Ak. Wissensch.*, Vienna, 1911, nro xvi, 54 pp.). Fonetica, morfologia e piccolo lessico ; luoghi di osservazione : Malè, Samoclevo, Dimaro, Pellizzano, Mezzana, Ossana, Vermiglio, Peio, Rabbi (Ascoli, *AGlI*, I, 323 sg. : Pellizzano, Pressone ; Gartner, *Rr. Gr.* : Mezzana).

b) Val Non. Carlo Battisti, *Die Nonsberger Mundart* (*Lautlehre*) (*Sitzungsb. Ak. Wissensch.*, Vienna, vol. 160, III, 1908, 180 pp., 2 carte) e *Zur Lautlehre der Nonsberger Mundart* (*R. dial. romane*, II (1910), 30 pp.). Sul dialetto del capoluogo, Cles : Carlo

1. Sul vocalismo tonico nel lombardo-ladino cfr. l'opera magistrale di K. v. Ettmayer, *Lombardisch-ladinisches aus Südtirol*, Erlangen, 1902 (*Rom. Forsch.*, XIII). — Sulla *vocale a tonica nel ladino centrale*, il mio studio (*Arch. Alto Adige* I, II), 1907. Ritorno su questo argomento in un articolo che verrà pubblicato nella prossima puntata dell' *Italia Dialettale*, vol. II. — Grammatica e lessico lad. centrale furono studiati da Joh. Alton, *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*, Innsbruck, 1879, 375 pp.

Battisti, *Appunti sul dialetto letterario di Cles alla fine del settecento* (*AGlI*, XVI, pp. 437-454). (Ascoli, *AGlI*, I 324-332 : Rumo, Nano, Cles, Quattroville, Fondo, Revò, Corredo, Tajo ; Gartner, *Rr. Gr.* : Cagnò, Cunevo, Brez, Corredo, Tres). — Testi : E. Boehmer, *Nonsbergisches* (*Rom. Stud.*, III, 1878). G. Bertagnolli, *Poesie e poeti della valle di Non*, Trento, 1912, 2 voll. Un breve dialogo nella varietà di Fondo nei miei *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*, I, Halle, 1914, 63-68.

III. Bacino dell'Avisio : Carlo Battisti, *Bericht über eine Forschungsreise zur Untersuchung der ladinisch-trientinischen Mundarten* (*Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Ak. Wissensch.*, Vienna, 1909, n° XVII, 5 pp.). — Cenni sommari sulla varietà fiamazza di Moena. (Ascoli, *AGlI*, I, 345-353 : Cembra; Fiemme : Dajano, Cavalese, Tésero, Predazzo, Moena ; Fassa : Perra, Campitello ; Gartner, *Rr. Gr.* : Cembra, Cavalese, Predazzo, Vigo di Fassa, Canazei, Alba). — Testi : Carlo Battisti : 1) *La cambra sbalgiada di G. A. Bernard*, *Tridentum*, VIII (1905) e IX (1906), farsa nella varietà fassana di Perra in trascriz. fonetica e con annotazioni grammaticali ; 2) *'l bausadro* di R. Rasmo in *Testi dial. ital.*, I, 56-59 (trascr. fon.).

IV. Livinallongo : (Ascoli, *AGlI*, I : Arabba-Ornella, Colle S. Lucia, Rocca d'Agordo; Gartner, *Rr. Gr.* : Colle; Alton, *LI* : Arabba (?). Manca tuttora un' esposizione dettagliata dei dialetti del Livinallongo e dell' Ampezzano. — Toponomastica e storia locale : J. Alton, *Beiträge zur Ethnologie Ostladiniens*, Innsbruck, 1880.

V. Ampezzo : (Ascoli, *AGlI*, I, 377-381 ; Gartner, *Rr. Gr.* : Amp. ; Alton, *LI* : Amp.).

VI. Comèlico : (Ascoli, *AGlI*, I, 384-388 : Dosoledo, Candide e Pádola; Gartner : Comèlico sup.).

VII. Bacino della Gàdera : (Ascoli, *AGlI*, I, 353-361 : Marebbe, [La Val], [S. Martino] ; Badía, [Colfosco], [Corvara]; Alton, *LI* : Lad. (Colfosco); Gartner, *Rr. Gr.* : Marebbe, S. Vigilio ; Badía, [Corvara], [Colfosco], La Val, [Longiarü], [S. Martino], Rina). Lessicografia (oltre il vocab. dell' Alton, *LI*, 127-375) : Jos. Mischi, *Deutsche Worte im Ladinischen* [Programm des F. B. Privat-Gymnasiums am Seminarium Vicentinum in Brixen), Bressanone, 1882 ; A. Vittur, *Les erbes de medishina de nots valades* nel Kalënder ladin per l ann 1915 (V), Innsbruck,

1915, p. 98-106. — Testi : G. Alton, *Stories e chiánties ladines*, Innsbruck, 1895 [1]. Per la toponomastica e storia locale è importante la monografia di A. Vittur, *Enneber in Geschichte und Sage*, Innsbruck, 1915.

VIII. Gardena : Th. Gartner, *Die Grödner Mundart*, Linz, 1879, pag. 165. Ottima esposizione grammaticale con testi in trascr. fonetica e lessico. Quest'ultimo rifatto e ampliato nel vol. *Ladinische Wörter*, 1923 (v.s.). Del nuovo studio dell'Ettmayer, *Vorläufiger Bericht* ecc., cfr. al § III. (I testi nelle varietà — quasi identiche — di Ortiséi e Selva). — Testi : Gartner, *Handbuch der rätorom. Sprache u. Literatur*, p. 8-101 : in trascrizione fonetica, ottimi.

IX. Pusteria [*ted.*, *top.*]. Ricordiamo anzi tutto alcuni lavori di Aug. Unterforcher pubblicati nei programmi del ginnasio di Eger (= E) e di Leitmeritz (= L) : 1) *Rätoromanisches aus Tirol*, (E), 1890-93 (in forma di lessico etimologico, comprende l'intero Tirolo e l'Alto Adige) ; 2) *Romanische Namenreste aus dem Pusterthale* (L), 1885 ; 3) *Beiträge zur Dialekt- und Namenforschung des Pusterthales* (L), 1887 (nn. ll. e appellativi in aggiunta al vocabolario tirolese di J. B. Schöpf ; imprestiti slavi e ladini nel pústero) ; 4) *Slavische Namenreste aus dem Osten des Pusterthales* (L), 1888, e 5) *Beiträge* e *Berichtigungen zur slavischen Namenforschung aus dem Ostpustertale* (E), 1890 ; — per la valle di Gsies (sbocca a Monguelfo nella Rienza) : V. Hintner, *Die Gsiesser Namen*, Vienna, 1909.

XI. Valle dell'Isarco [*ted.*, *top.*]: 1) Valle di Lusón (Lüsental) [2]: J. Mader, *Besiedlungsgeschichtliche Studien über das Tal Lüsen*, *Zft. d. Ferdinandeums*, III. S., vol. 57 e 58, ottimo ; 2) Val d'Eores (Afers) : J. Mader, *Die Besiedlung von Afers bei Brixen*, *Zft. d. Ferdinandeums*, III. S., vol. 50, ottimo ; 3) J. Tarneller, *Die Hofnamen in den alten Kirchspielen Deutschnofen-Eggental und Vels am Schlern* (*Archiv f. œsterr. Geschichte*, vol. 106, I, Vienna : comuni di Nuova ponente (Deutschnofen), Nuovalevante (Welschnofen), Cornedo (Karneid), Tires (Tiers), Fiè (Vels). L'opera,

1. Un testo di Colfosco in trasc. fonetica secondo il disco fonografico nº 2913 dell'Arch. fonografico dell'Acc. Scienze di Vienna « Ai ladins ! » Alton, *Stories e chiánties ladines*, p. 27, nello studio dell'Ettmayer, *Vorläufiger Bericht* ecc., 78 sg.

2. I nomi fra parentesi sono quelli dell'uso linguistico tedesco, tradizionali ; i nn. ll. che precedono i medesimi quelli introdotti nella toponomastica ufficiale italiana con R.D. 29 marzo 1923, nro 800.

importantissima, fu continuata ed estesa a tutto il basso Isarco ; cfr. § V.

II. — La questione ladina ed il vecchio ladino altoatesino.

Già nel 1913, nell'introduzione al primo volume dei miei *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica* [1], dichiaravo per primo che non era ancora risolta la questione dell'indipendenza del gruppo linguistico ladino dai dialetti dell'Italia settentrionale, ritenendo che i tratti più caratteristici e più antichi della fonetica grigione, dolomitica e friulana non rappresentino in linea generale di fronte ai dialetti delle prealpi e della pianura che un carattere più conservativo e per ciò non adatto ad indicare un'originaria diversità linguistica fra il ladino e il tipo italiano settentrionale. Durante la guerra e negli anni immediatamente successivi la « questione ladina » assunse per motivi sentimentali, cui tutti ci inchiniamo, un carattere speciale che fece alle volte trascendere involontariamente la ricerca al di là del campo serenamente scientifico. Due dei nostri più valenti romanisti, il primo in forma meno evidente, il secondo in un memorabile discorso, che non si può leggere senza la più intensa commozione, Ernesto Monaci [2] e Carlo Salvioni [3] si dichiararono apertamente fautori dell'italianità linguistica del gruppo ladino, mentre due dei più profondi conoscitori del ladino della Svizzera Jakob Jud [4] e R. von Planta [5] nonchè Ernst Gamillscheg [6] dell'Università di Innsbruck negarono nel modo più reciso che fra il ladino e l'italiano del nord vi sia più che una parentela molto stretta. Con più forti argomenti e facendo prevalere il concetto geografico E. G. Parodi [7] ribadì la tesi dell'italianità linguistica del ladino

1. *Zft. f. rom. Phil.*, Suppl. 49, Halle, 1914, p. 3. — Vi si oppose immediatamente R. v. Planta, *Annalas*, XXIX, 329.

2. *Bullet. soc. filol. Rom.*, NS, VI (1919), pp. 19-25.

3. *Ladinia e Italia, R. Ist. Lomb.*, L (1917), 41-78.

4. *Bündnerisches Monatsblatt*, 1917, p. 130 seg.

5. *Rätoromanisch und Italienisch* nella *Neue Zürcher Zeitung*, nri 927 e 935 (14, 25 maggio 1917) e vedi pure K. Jaberg, *Das Bündner Romanische in seinem Verhältnis zu den schweizerischen Landessprachen*, p. 529.

6. *Altladinien* nel *Süd-Tirol, Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause* von K. v. Grabmayr, 127-138.

7. Replicò il Gamillscheg con un articolo *Italiener und Ladiner in Südtirol* nella *Tiroler Heimat*, 1922, fasc. II, pag. 29-38. È merito del Parodi d'aver insistito sul

cisalpino. Nella convinzione che soltanto ulteriori ricerche più speciali potessero sgombrar la via dagli ostacoli che attualmente la rendono impraticabile ho cercato di richiamare l'attenzione dei competenti su alcuni problemi preliminari che debbono esser chiariti avanti procedere ad un esame definitivo della questione ladina. Nei miei *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*[1] dopo aver accennato al fatto che le premesse etniche del ladino, da secoli scomparso, del tratto meranese e bolzanino coincidevano con quelle del Trentino, ma non con quelle del bacino della Rienza, p. 7-12, ed avere dimostrato che la diffusione della latinità irradiò dal centro municipale di Tridentum fino ai confini d'Italia (Maia presso Merano e Chiusa di Bressanone), notai che al di là del confine italo-retico « nel tratto ladino fassano (e dolomitico in generale) riscontriamo una deficenza di espressione di vita latina per i primi quattro secoli dell'era volgare che colpisce come un vecchio *limes romanus* e tira un solco profondo alle radici della romanità fra trentini e ladini » (p. 32). Se dunque nel bolzanino e nel meranese, che stanno al di qua del *limes*, troviamo nel medio evo un dialetto che possiamo definire di tipo ladino, e se, ancora più al sud, nell'anauniese, ci si presenta una varietà « ladineggiante », ne dovremo derivare che le divergenze attuali fra il ladino e l'italiano nel bacino dell'Adige non possono venir riferite, per motivi storico-geografici, *sic et simpliciter* alla differenza e divergenza di latinità, nè rispetto alle premesse

pensiero dell' Ascoli circa la pertinenza del ladino al gruppo italiano e d'aver dimostrato che in pratica la divergenza fra il ladino e l'italiano non è maggiore che fra l'alto e il basso tedesco che pure formano l'unità linguistica tedesca. E ben profonde mi sembrano quelle due pagine 52, 53 in cui egli afferma che « è una verità sentita da tutti gli studiosi del linguaggio che, tagliando un brano nell' unità *sui generis* fluente e in perpetuo moto dei linguaggi affini, tra i quali non s'interpongono lingue straniere, noi facciamo sempre, o più o meno, un taglio arbitrario ». — Colla convinzione che « non esiste un casellario scientifico delle parlate neolatine » e che « le parlate ladine si assomigliano fra di loro più che a quelle della restante Italia settentrionale » ma che esse « s'accordano con quest' ultime più che con altre parlate neolatine » anche il Bartoli consente con la tesi del Salvioni, *G. St. lett. it.*, LXXII (1918), p. 345-349.

1. Firenze, Le Monnier, 1922, 233 pp. Recensioni : E. Gamillscheg, *Zft. f. rom. Phil.*, vol. XLIII (1923), pp. 247-249 ; G. B. Serra, *Dacoromania*, III (1924), pp. 953-966 ; L. Spitzer, *Die neueren Sprachen* (1923), pp. 111 seg. ; V. Bertoldi, *Il Brennero*, fasc. di dicembre 1922 ; A. Toniolo, *Rivista geografica it.*, XXX, 1923, p. 177-182; A. Prati, *Studi Trentini*, IV (1923), pp. 172-178; A. Ferrari, *La Libertà*, Trento, 26 x 1922.

etniche, nè rispetto all'epoca in cui i Reti al di là della Chiusa si romanizzarono[1]. Nelle *Questioni linguistiche ladine*, I : *La teoria Ascoliana della gallolatinità dei dialetti ladini*[2] ho svolta l'idea che la segregazione politica e geografica in cui si sviluppò il ladino rispetto ai centri culturali dell'Italia settentrionale forma il motivo principale della divergenza fra il ladino e l'italiano e che, per quanto il processo di romanizzazione nelle Alpi si sia svolto molto più tardi e molto diversamente che nella pianura, il ladino deve rientrare nel sistema dei dialetti galloitalici, perchè tanto nella Carnia, quanto sul Reno il latino si innestò sul gallico. Credo poi di aver dimostrato che alcune isòfone corrono in senso trasversale alla catena alpina, congiungendo il ladino coi dialetti della sottostante pianura e separando dunque il ladino dei Grigioni dall' altoatesino e friulano (ū > *ü*, -ct- >> *č*), ma ammetto, dopo la recensione del Gamillscheg, che le due evoluzioni sono seriori ed hanno perciò minor importanza che la mancanza della metafonía nel ladino svizzero che è invece tipica per il plurale del lombardo antico. Nel secondo fascicolo delle *Questioni ladine*[3] cercai di affrontare uno dei più spinosi problemi della storia linguistica ladina, cioè, se fra il gruppo grigione ed il ladino centrale esistè la possibilità d'un contatto diretto, per cui ondate linguistiche venute da Coira avessero il modo di raggiungere le lontane valli dolomitiche senza infrangersi contro le tendenze linguistiche che, avanti la germanizzazione altoatesina, verso l'epoca della costituzione del principato tridentino (1027), congiungevano (da Merano e dalla Chiusa in giù) il bacino superiore e quello medio dell' Adige in una unità idiomatica che differenziava la regione dai complessi dialettali vicini. La conclusione a cui arrivai nello studio della germanizzazione altoatesina e tirolese è che la possibilità d'un impulso linguistico della più evoluta Rezia Curiense sulle popolazioni del bacino dell' Isarco per

1. Cfr. in proposito K. v. Ettmayer, *Die geschichtlichen Grundlagen der Sprachenverteilung in Tirol* nelle *Mitteilungen d. Instit. f. oesterr. Geschichtsforschung*, suppl. IX, quaderno I, pp. 1-17.

2. *Scutum Italiae*, Gorizia, 1921, pp. 96-127. Rec. : E. Gamillscheg, *Zft. f. rom. Phil.*, XLIII (1923), pp. 249 seg. e vedi pure Cl. Merlo, l'*Italia dialettale*, I, 18-20, che ammette come profondo motivo delle differenze fra ladino ed italiano la diversità nell'epoca e nel modo con cui si compì la romanizzazione delle Alpi rispetto alla pianura.

3. *Rivista Soc. fil. friulana*, Udine, I, 1922, pp. 106-135.

altra via che non fosse l'Alto Adige tridentino (Inn, Brennero) era minima ed un' infiltrazione attraverso il tratto atesino-tridentino negli ultimi secoli del m. e., in cui la germanizzazione fatalmente si compì, mi sembrava affatto da escludere. Ritenni opportuno poi di ripetere, perchè questa è la chiave del problema, che dalla Venosta in giù il tratto atesino ebbe, fino alla sua germanizzazione, comune l'evoluzione linguistica col rimanente del principato tridentino. Con ciò il problema, non me lo nascondo, è appena posto e non risolto. Fino al quattrocento un' infiltrazione dialettale dall'Inn alle valli ladine attraverso la Venosta e il tratto meranese-bolzanino è, sia pur teoreticamente, possibile. Se al di qua del confine venostano, nel territorio germanizzato che sta al nord della Valle di Non e forma la miglior via di comunicazione fra i Grigioni e la Ladinia, troveremo nei toponimi tracce di fonemi che colleghino il venostano, che è una prolungazione dell' Engadina (perchè avente il suo vecchio centro politico e culturale a Coira), col ladino centrale, si dovrà ammettere senz'altro l'esistenza d'una vecchia ed importantissima unità linguistica grigione-dolomitica, cioè abbandonare l'idea di una speciale unità linguistica alto- e medioatesina ; se risulterà invece che delle antiche isòfone separano il burgraviato (il Burggrafenamt dei Tedeschi, cioè il corso dell' Adige da Merano a Bolzano) dal vecchio venostano, ne riuscirà confortata la mia tesi dello sviluppo indipendente della latinità nei due bacini vallivi del Reno-Inn e dell' Adige-Isarco. La pertinenza del bacino superiore (venostano) dell' Adige all' unità linguistica Grigione è provocata — ed è bene non scordarlo — dal vecchio *limes romanus* che tagliava l'Adige ad occidente di Maia, confine che continuò ad esplicare la sua influenza, giacchè la Venosta appartenne al centro religioso ed amministrativo di Coira. Sono perciò molto riconoscente a quel profondo conoscitore del ladino che è Ernst Gamillscheg [1] d'aver preso in esame i nn. ll. del bacino di Merano non solo con quella competenza che tutti gli riconoscono e che qui, dove al toponimo ladino s'è sovrapposto colla germanizzazione un processo linguistico che lo àltera, è quanto mai necessaria, ma anche con piena coscienza dell' importanza della ricerca rispetto alla questione ladina [2].

1. *Die romanischen Ortsnamen des Untervinschgaus* nella *Festschrift z. 19. Neuphilologentag*, Berlin, 1924, pp. 1-26.

2. L'Aut. ha limitato la sua indagine alle vicinanze di Merano, ha cioè accomunato paesi e comuni che anticamente appartenevano alla terza centuria della

Il risultato della medesima [1] è dal lato fonetico : *a*) nel ladino meranese non vi sono tracce della metafonía di *ǫ*, *ę* prodotta da *u* finale, come non ve ne sono nell' anauniese e nel ladino centrale ; ciò in opposizione all' alto venostano che va naturalmente coll' engadinese ; *b*) manca pure, come nell'anaun. e nel lad. centr. (qui ad eccezione del gaderano) *ü* per ū che è comune al lad. grigione ; *c*) manca pure, da Merano-Maia in giù, ogni traccia del lad. grigione *-aun* da -anum e di *-au* da -atum ; *d*) non c'è traccia di equale trattamento delle vocali toniche avanti s^{cons} come in sillaba libera, ciò che subentra nell'alto venostano in armonia coll' engadinese ; *e*) è dimostrabile una tendenza ladino-lombarda nel trattamento di ŏ > *ö* (p. ex. in *möla*), penetrata già prima del secolo XIII-XIV nel territorio s.-o. dell' Adige superiore [2]. Viceversa non v'è un sol caso in cui l'antico ladino ad oriente di Merano vada coll' engadinese invece che coll' anauniese e col ladino centrale. Dal punto di vista lessicale ciò rimane comprovato : non v'è un solo esempio in cui le attinenze lessicali del ladino del burgraviato col ladino grigione non sieno ad un tempo attinenze tridentine. Sulla valutazione dell' importanza di queste divergenze fra l'alto atesino tridentino e il venostano [3] le opinioni potranno essere non concordi : è in ogni modo certo che esse esistono, come è certo che le più vaste ondate linguistiche propagatesi dalla Venosta raggiungono, ma non oltrepassano

Venosta (Schlanders) e passarono nel sec. XIII al distretto di Merano con altri più orientali, cioè al di qua del vecchio confino italo-retico. Siamo quindi veramente alla porta dell' Italia romana e al confine della diocesi e del principato tridentino verso Coira.

1. Cfr. la mia breve recensione, limitata ad una critica dei nn. ll. spiegati, a mio credere, non bene dal G. nella *ZONF*, I.

2. Probabilmente la spiegazione del G. non è giusta : altrimenti non si comprenderebbero gli anauniesi *uǫ* e *uę*.

3. Non vorrei che il titolo di « basso venostano » (des Untervinschgaus), dato non molto opportunamente dal G. al suo lavoro, conducesse, certo contro le intenzioni dell' Aut., ad un concetto erroneo : il territorio studiato così egregiamente dal G. sta a cavaliere del vecchio confine diocesano : Lana, Foiana (Völlan), Val d'Ultimo,la Passiria, i dintorni di Merano fino a Parcines (Partschins) sono al di qua, la valle di Senales (Schnals) e Martello al di là del *limes italicus*. Nell'alto medioevo, benchè la località *quae dicitur Mairania* (Merano) sia stata considerata non *in valle Venostana* ma *in valle Tridentina* (a. 857 ; *Arch. f. Gesch. u. Altertumskunde Tirols*, I, 309), il confine venostano-tridentino che corrisponde con quello del « Landgericht Meran oberhalb der Tell » passava fra Parcines e Lagundo (Algund).

Lagundo (Algund), cioè lambiscono, ma non si affermano nella conca meranese. Lo studio del G. in cui alla profondità delle cognizioni glottologiche corrisponde un metodo di ricerca finissimo, non risolve appieno il problema per la voluta restrizione a un campo d'osservazione troppo piccolo. Bisogna anzitutto dimostrare che neppure all'oriente del tratto meranese ricorrano fonemi venostani che finora furono constatati soltanto all'occidente della stretta di Tell (« auf der Tell ») tra Parcines e Lagunda, dove la Venosta trova il suo confine naturale ; ciò, per dissipare ogni possibile dubbio. In secondo luogo bisogna estendere metodicamente la ricerca al venostano stesso più all'occidente di Naturns, Senales e Martello, cominciando dal venostano centrale della vecchia centena da cui sorsero i due distretti di Silandro (Schlanders) e Castelbello. È mia intenzione, appena saranno pubblicati i nomi dei casali di questa zona [1], di riprendere in esame i dati linguistici che risultano dai vecchi toponimi anteriori alla germanizzazione, estendendo la ricerca dalle sorgenti dell'Adige e dalla conca di Bressanone fino all'attuale confine linguistico italo-tedesco alla chiusa di Salorno.

III. — Ricerche grammaticali sul moderno ladino dolomitico.

Di un lavoro di K. v. Ettmayer [2] sul moderno gardenese ho già scritto altrove [3], ricordandone delle gravi deficenze. Avrei da aggiungere tutto al più, che le traduzioni tedesche anche dei testi gardenesi più facili sono riuscite quanto mai scorrette. L'illustrazione dialettale è fatta in base all'esame dei dischi nri 2903-2918 del « Phonogramm-Archiv der Akademie der Wissenschaften in Wien ». — H. Kuen [4] ha ripreso in esame la cronologia dell'evo-

1. La redazione degli *Schlern-Schriften, Veröffentlichungen zur Landeskunde von Südtirol* ha preannunziato già dal 1923 una monografia di R. Staffler, *Die Hofnamen in den Landgerichten Kastelbell und Schlanders* destinata a colmare, finalmente, questa lacuna. [Ora già pubblicata, 1925].

2. *Vorläufiger Bericht über Phonogramm-Aufnahmen der Grödner Mundart (Sitzungsberichte der phil.-hist. Klasse der Akademie der Wissenschaften in Wien*, vol. 191, IV), Hölder, 1920, 8°, 95 p.

3. *A proposito di una nuova pubblicazione sul dialetto gardenese, Rivista Soc. filologica friulana*, IV, 1923, pp. 99-104.

4. *Zur Chronologie des Uebergangs von* a > *e im Grödnischen, Zft. f. rom. Phil.* XLIII (1923), pp. 68-78.

luzione di á > *e* nel gardenese partendo da un mio vecchio studio (1908) sulla *vocale* a *tonica nel ladino centrale* e confermando il risultato a cui ero arrivato, che questo lento processo si compì in epoca recente. Studiando il materiale onomastico pubblicato dopo la mia monografia da E. Lorenzi [1], l'Aut. riuscì a stabilire che l'evoluzione dovè compiersi a poca distanza di tempo nel bacino della Gádera, nel Livinallongo, nella Gardena e nell'Alta Fassa e precisamente non prima del secolo XVI. Al di là dell' attuale area a > *e* non esistono tracce dell'evoluzione : quindi l'-*á*- conservato della parte inferiore di Fassa non è un ritorno da anteriore *é* che si possa ascrivere ad influenza tridentina.

IV. — Ricerche di lessicologia.

Un ottimo studio di Paul Scheuermeier [2] che ebbe una recensione istruttiva e lusinghiera da W. Meyer-Lübke [3] tratta, movendo dalla terminologia della « spelonca » nei dialetti alpini, anche d'altre espressioni topografiche preromane. Dei cinque termini *balma, *speluca, crypta, *tana, *cubulum che partono dallo stesso concetto fondamentale di « spelonca », il primo, sia esso ligure o gallico, ha rispetto all'Alto Adige, come osservavo contemporaneamente ed indipendentemente dall' Aut. [4], un'area occidentale. Esiste invece come appellativo nell'Alto Adige, e sarà di importazione dal Brennero, una voce che lo Sch. ritiene per rielaborazione bavarese di *balma, cioè *palfen* [5] e che, come elemento toponomastico, non riesce a varcare lo spartiacque, giacchè i due punti più meridionali in cui m'è dato rinvenire la stessa in funzione di nome di luogo stanno al Jochberg e a Penning-Hopfgarten. Esiste però nel

1. *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*, *Arch. Alto Adige*, II, III.

2. *Einige Bezeichnungen für den Begriff « Höhle » in den romanischen Alpendialekten* (*balma, spelunca, crypta, *tana, *cubulum). *Ein wortgeschichtlicher Beitrag z. Studium der alpinen Geländeausdrücke*, *Zft. f. rom. Phil.*, Beiheft 69, Halle, X-132 pp., 3 carte.

3. *Lbl. f. g. r. Ph.*, XLII (1921), 244-246.

4. *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, 1922, pp. 32-52.

5. Cfr. pure J. Tarneller, *Zur Namenkunde*, Bolzano, 1923, p. 90 : « *Palfen* heisst in Tirol und Kärnten ein überhängender Fels, auch ein einzelner Felsblock ». Il vocabolo manca nel dialetto delle oasi, il che può indicare che *palfen* al S. del Brennero è di importazione non antica.

bacino isarchese un termine orografico che, stando alle apparenze, nonpuò appartarsi da *palfen*, cioè *Palwátsch* [1], con *-w-* costante anche nelle documentazioni medievali, a Nuova Levante (Welschnofen) e a Funés (Vilnöss), donde con assimilazione *Palpátsch* a Cornedo, e *Palwít* a S. Andrea di Bressanone e a Barbiano [2]. Per le località qui indicate non corrisponderebbe del resto un etimo palus, da cui abbiamo nell'isarchese altri, ben distinti risultati fonetici [3]. La caratteristica orografica di questi luoghi è quella di un maso situato in prati alpini, molto magri e rocciosi, scarsi d'acqua e lontani da acquitrini. Siccome è inammissibile un passaggio fonetico da *palfen* a questi toponimi, nel senso che essi derivino da questa voce, non rimangono che due spiegazioni : o all'oriente di balma ci fu un tempo una zona in cui dobbiamo ammettere una differenziazione pregermanica [4] e prelatina *balwa (ciò presume l'elaborazione del b a *p* nel tirolese), oppure *Palwátsch* e *Palwít* si connettono col termine orografico preromano specifico per le Alpi dai Grigioni al Friuli *pala che pur troppo non figura nel *REW*, quantunque sia voce dell'uso comune [5]. In questo secondo caso non vedo perchè *palfen* [6] stesso non debba riferirsi al medesino etimo *palava, come già ammettevano l'Ettmayer [7], il Gruber [8] e il Jud [9]. La seconda base

1. J. Tarneller, *Die Hofnamen im unteren Eisacktale*, *AöG*, 106, 109, 110, nri 349, 2102 e 2814.

2. Credo che tale elemento toponomastico manchi nella valle dell'Adige ; almeno non trovo esempio negli *Hofnamen des Burggrafenamtes* del Tarneller.

3. Cioè in modo corrispondente al gard. *palúk* : *Plüg* a Lajon-Laien (2 volte), a Castelrotto (2 volte) e a Fie-Völs, *Palua* (a. 1455 : *Paluga*) ad Ortiséi e *Paluge* (a. 1443 : *Paluga*)a Sta Cristina ; cfr. Tarneller, *Hofnamen i. u. Eisacktal*, nri 1000, 1062, 794, 1875, 1729, 1482 e 1530.

4. Che sarebbe dunque un nuovo esempio da aggiungere agli altri da me portati in *Il nome del Tagliamento* (*Studi Goriziani*, II, 1923, p. 81-94). Vedi in proposito, sempre con riferimento a *balma, l'ottima osservazione di J. Schnetz, *Die Verwertung der Ortsnamen* ecc., p. 175, n. 1.

5. Grigioni (Carigiet) *pala* « schmale, abschüssige Bergweide » ; giudic. *palina* « mucchio di sassi » ; garden. *pęla* « steile Wiese » (Gartner), fassano *pęlǫ* e bad. *para* « pascolo dirupato », *pala* « rupe, cima scoscesa » nel veneto alpino (cfr. Battisti, *Studi st. ling. e naz. Trentino*, 38).

6. Che è anche carinziano, ciò che dal punto di vista della geografia linguistica conferma tale supposizione.

7. *RGM*, II, 364 ; *Mitt. Inst. oest. Geschichtsforschung*, Suppl. IX, I, 12.

8. *VordOrtsn.*, 304.

9. *BDR*, III, 69. n. 1. Per *palava nella toponomastica altoatesina cfr. pure l'Unterforcher, *Rätoromanisches aus Tirol*, IV, Eger, 1896, pag. 67.

*spelūca, il cui rapporto con spelunca < σπήλυγξ è tutt'altro che chiaro, ha originato nell'Alto Adige non tre, ma un solo toponimo altoatesino giacchè i tre *Spilukke* portati a p. 26 si riferiscono all'unico *špilŭk* presso Varna (Vahrn-Bressanone). Come appellativo questa voce non esiste, che io sappia, nel tirolese. Una continuità geografica coi veronesi *špiuga* e vicentino *šperuga* [1] e col lombardo occidentale alpino « *Spluga* » non è dimostrabile ; un'altra soluzione etimologica di quella data dal *REW*, 8140, 2 — incontro di spelunca con un vocabolo preromano — non mi par possibile. Fra le forme aberranti, oltre al bellun. *spelec* (Nazari) si potrebbe forse collocare l'engadinese sup. *špelm* [2] « roccia », dove non mi sembra esclusa una contaminazione fra *balma e *spelūca. Di crypta, la cui per trattazione costituisce certamente la parte migliore dell'opera, manca nel nostro territorio ogni traccia. — Anche tana non offre nulla di particolare. — *Cubulum (*REW*, 2351) è l'etimo più interessante e più diffuso nell'Alto Adige di quanti si rannodano al concetto primitivo di « caverna ». Al sud esso si estende come voce dell'uso vivo fino al veronese e vicentino [3] (*cóel*, *cóvolo*), ma ha ancor maggior estensione come elemento toponomastico [4] ; all'occidente *cú(v)el*, *cúver*, *cúan* è, come dimostra l'Aut. (p. 97), un termine orografico molto comune nell'engadinese ; al nord la forma germanizzata *gūfl* è d'uso comune come appellativo non solo nel Vorarlberg e nella valle media dell'Inn, comprese le prealpi bavaresi, ma anche — non più come appellativo, ma come nome locale — in tutto l'Alto Adige e precisamente non soltanto nella Passiria e nella Venosta, come crede lo Scheuermeier, ma pure nella Sarentina (*in der Gufl*) [5], a S. Quirino (Gries : die *gufl*) [6], a Cornejano (Girlan : die *Gufl*) [7] e nella valle dell'Isarco : a Tulfes, a Tiso, a

1. È anche vicentino rustico moderno, cfr. il dizionario di L. Pajello (Vicenza, 1896), p. 270.

2. Gartner, *Rr. Gram.*, p. 5, e Jud, *BDR*, III, 69, n.

3. Nel valsug. *cógolo* è « grotta, caverna », ma nel vicentino *cógolo* ha il significato di « sasso, ciottolo », Pajello, 54 ; nel bellunese rustico *códoi* « ciottoli », Nazzari, 94 ; nel veneto *c(u)ógolo*, Boerío, 138. Fino a qual punto abbia qui influito cucullum, *REW*, 2359, è difficile a precisare.

4. Olivieri, *Saggio d'una illustrazione generale della Topon. Veneta*, 259; Prati, *RDR*, V, 103.

5. J. Tarneller, *Hofnamen des Burggrafenamtes*, nro 2414.

6. J. Tarneller, *Die Burg-, Hof- und Flurnamen in der Marktgemeinde Gries b. Bozen*, Schlern- Schriften, nº 6, Innsbruck, 1924, nro 111.

7. J. Tarneller, *Zur Namenkunde*, Bolzano, 1923, p. 52.

Velturns [1]. Nel ladino centrale c'è *koul* « caverna » nel gardenes (Gartner) sfuggita alla diligenza dello Scheuermeier, e, come esiste un vecchio toponimo badioto *Chovelaire* [2], indice della produttività della base, così il *Gufelreitberg* ad occidente di Latzfons può essere un « covolo » + Reitberg (Reit = Gereute) e *Gofelmort* a Tiers un « covolo morto ». Ma a questo *Gufl* = « covolo » nella toponomastica tedesca altoatesina che è certamente la rielaborazione tirolese seriore del vecchio termine ladino locale, si aggiunge un po' dovunque anche nell' Alto Adige il ted. *Khōfl* (m.) che è voce dell' uso vivo ed indica « roccia, sasso ». Esso rappresenta una germanizzazione anteriore [3], di modo che Meyer-Lübke nella sua recensione sostiene che le diverse forme tedesche di questo termine sono la pietra di paragone per stabilire l'epoca dell'assorbimento della romanità alpina. La mia impressione è piuttosto che, all' opposto di *Gufel* (f.), il ted. *Khōfl* (che si differenzia da esso nel genere e nel significato) non si riallacci ad anteriori toponimi ladini altoatesini di « covolo » e ne sia quindi la continuazione, ma esprima, come qualsiasi altra voce pretamente tedesca, un' ondata linguistica transalpina, non anteriore al trecento [4], che introdusse al di qua del Brennero nuovi elementi toponomastici.

Un notevole contributo alla lessicografia ladina dobbiamo ad uno dei fondatori della dialettologia ladina, Theodor Gartner. Nel nuovo volume *Ladinische Wörter* [5] il Maestro ci dà anzitutto una ristampa, di molto aumentata, del lessico gardenese-tedesco con cui egli chiudeva 45 anni or sono la sua *Grödner Mundart* [6], munita

1. J. Tarneller, *Hofnamen des unteren Eisacktales*, nri 2190, 9238. — Non è quindi esatto che « alle drei deutsche formen (*Gufel*, *Khofel* und *Kobel*) sich geographisch ausschliessen », come sostiene lo Scheuermeier, p. 100.

2. Cfr. il mio studio *La vocale a tonica nel ladino centrale*, *AA*, II, p. 50.

3. Ma posteriore alla più antica e settentrionale *Kobel*.

4. A pag. 102, n. 4 lo Scheuermeier solleva la questione difficilissima, se il ted. *Tobel* possa esser messo in relazione coi nn. ll. atesini del tipo *Taufers* che sarebbero a ricondurre a un prelatino *tob- o *top-. Non ho qui la possibilità di svolgere l'argomento, ma basti ricordare che per *Taufers* di Monastero (Venosta) in Engadina si dice *tūar*, *tūer* (*GRM*, III (1910), p. 302), nella Valtellina *tūbre*, per *Taufers* di Brunico in badioto *türš*, nel tedesco locale *táufišt*, di modo che nella tònica dobbiamo premettere un *ū*.

5. *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern, zusammengestellt und durch eine Sammlung von Hermes Fezzi + vermehrt von Th. G.*, Halle, Niemeyer, 1923 (*Zft. f. r. Ph.*, Beih. 73), pp. 201.

6. *Die Grödner Mundart*, Linz, 1879, pp. 110-165.

dei richiami alle voci del *REW* e dei necessari schiarimenti morfologici. Segue come seconda parte un glossario tedesco-gardenese arricchito a piè di pagina della raccolta di voci ladine (Selva di Gardena, S. Vigilio di Marebbe, Badía, Cherzo in Livinallongo, Campitello di Fassa e Predazzo in Val di Fiemme) del compianto prof. Erm. Fezzi di S. Vigilio [1] e di vocaboli provenienti dalla parlata basso fassana di Pozza, presi dal vocabolario ettografato di Ugo de Rossi. La trascrizione fonetica gardenese fu semplificata, senza danneggiare l'esattezza con cui le voci vengono tramandate. La guerra impedì l'autore di recarsi in Gardena per completare la raccolta, e di fatto tanto il materiale del Gartner quanto quello del Fezzi presentano gravi lacune nel campo della flora popolare. Rilevo ciò non per diminuire i meriti insigni del vecchio Maestro che ha voluto chiudere il ciclo della sua operosità scientifica ritornando a quel dialetto donde aveva preso le mosse, ma per incitare giovani competenti nel campo botanico a raccogliere nelle valli ladine un materiale lessicale prezioso, prima che esso non scomparisca irrimediabilmente.

In questo campo ha fatto ottima prova il doc. univ. Vittorio Bertoldi con una serie di studi e monografie pubblicate nell' *Arch. Rom.* e nell' *ID.* In due brevi ricerche la deficenza dello studio sistematico della flora ladino-dolomitica ha costretto l'Aut. a restringere l'indagine alle valli ladineggianti del Trentino. Per la celidonia [2] (*REW*, 1870) il tipo della terminologia greco-latina ci si presenta anche nella parte più settentrionale del Trentino in forma più o meno alterata : *čigǫña* e *zirǫnega* nel bacino del Noce, *zilindǫnega* sporadicamente nella Valle di Fiemme. Però anche qui prevalgono ormai le creazioni popolari seriori suggerite dall' uso della pianta nella medicina popolare : *erba dai pòri* ha già salde radici in Val di Non (Cles), di Sole (Samoclevo, Rabbi) ed a Predazzo. La medesima osservazione possiamo fare per la piantaggine [3] (*REW*, 6577): a *plantana* di Val di Non e di Sole, *piantana* a Predazzo si contrappone a Tésero (Fiemme) *föje da tagǒ*, « perchè le foglie pestate ser-

1. Lavoro premiato dall' Università di Innsbruck come elaborazione del tema *Hauswirtschaft und Viehzucht in den ladinischen Tälern Tirols*. (Questo lessico, che non conosco, comprende, secondo il Gartner, p. 2, oltre 8000 voci dialettali e, sempre secondo il Gartner, è meritevole d'ogni incoraggiamento).

2. *Dal lessico botanico : Chelidonium majus, Arch. Rom.*, VII, 275-287.

3. *Dal lessico botanico : I. La petacciola, Arch. Rom.*, VIII, 256-267.

vono per curare i paterecci della dita ». Lungo il confine linguistico, cioè nell' alta Val di Non, il B. raccoglie pure una voce mutuata dal tedesco : *pizbéǧeri* < Spitzwegerich. In altri lavori il B. potè dedicarsi più a fondo alla terminologia botanica altoatesina. Il tipo *glasĭna [1] che è proprio del territorio friulano-veneto-tridentino ed ha, immediatamente all' occidente dell' Adige, una continuazione nel lombardo alpino orientale *glafú*, *glafón*, ritorna nel marebbano *gléfenes* (plur.), nel livinall. *gláfenjes* e nel badioto *gléfenjes* [2], mentre il gardenese *ǧalvę́ifes* continua nel fassano (*š*)*čalvéizes*, nel fiamazzo *kalvéze* e, al di là dell' Oltradige tedesco, nell' alto anauniese *kjalavéze*, *ǧalavéze*. Comunque sia da interpretare quest' ultima voce, è evidente lo stacco fra il ladino centrale che va col gruppo veneto e le condizioni lessicali dei Grigioni, dove il mirtillo viene indicato con *izún*, *azún*, *uzún*. Nella terminologia del còlchico, cui il B. dedicò il suo miglior volume [3], il ladino centrale manca d'un tipo unitario e ricorre ad una serie di innovazioni che si moltiplicano attorno ad una vecchia base indigena [4] ; la distribuzione dei tipi lessicali segue in massima i sistemi vallivi. Così da *purčéi* (pl.) a Selva di Gardena ed Arabba di Livinallongo passiamo a *porčelíns* (pl.) nel fassano, a *porčeláne* e *porčelini* nel fiamazzo, mentre nell' alto fassano, nel livinallonghese, nel badioto e nel marebbano è endemico il tipo *mirándoles* (pl.), *milándors* e *milándaras* cioè *milandrum che tanto nel

1. *Genealogie di nomi designanti il mirtillo*, *ID*, I, 90-111, 161-189. Uno studio preparatorio su questo argomento pubblicò il B. nell' *Arch. Rom.* : *Altre denominazioni del mirtillo nero nei dialetti alpini.*

2. Così le voci portate dal B. a pag. 102 ; il Fezzi (Gartner, *Lad. Wörter*, p. 146, n. 4) dà invece : bad. e marebbano *dláfęna*, livinal. *glęfęna*, fass. *tγalvé fo*, predazz. *kalvefa*. Anche il Vittur, *Les erbs de medeshina*, p. 100, dà come bad. *dláfenes*.

3. *Un ribelle nel regno de' fiori : i nomi romanzi del* colchicum autumnale L. *attraverso il tempo e lo spazio*, Genova, Olschki, 1923, V-224, tav. (Biblioteca dell' *Archivum Romanicum*, Serie II, vol. 4). Recensioni : Gamillscheg, *Zft. f. rom. Phil.*, XLIV (1924), pp. 106-113 ; Battisti, *I nomi friulani del colchico*, *Studi Goriziani*, II (1924), pp. 143-159 ; A. Prati, *Studi Trentini*, V (1924), 184.

4. *Milandrum ridotto da milimandrum, forma laterale di milimindrum, *REW*, 5571. Sull'origine probabilmente gallica di questa base e il suo collegamento con *bilja cfr. specialmente la magistrale recensione del Gamillscheg, dove il problema etimologico delle espressioni più antiche (galliche) del còlchico è risolto in parte in modo diverso e ben più convincente del B., rimontando alle tre basi belenion (herba) Apollinea, *velisa « la struggitrice » e bilimindrum > milimindrum « l'erba della follia ».

veneto delle prealpi, quanto nel Trentino occidentale (Val di Sole, corso del Sarca) e nel lombardo alpino occidentale è passato ad indicare il frutto di due rosacee, la rosa canina e il bianco spino [1]. Non diverso è il caso che si ripete nella Valle di Non e di Sole. Qui il tipo *belína, bile, belumate* che col Gamillscheg ritengo derivato dal bavarese antico *bilama [2] è in lotta col tipo colch(i)cum [3] o con « *chioccia* » [4], e nè l'uno nè l'altro dei due tipi ritorna nei sistemi vallivi vicini. Anche in questo nome di pianta non esiste una continuità linguistica engadinese-dolomitica, mentre il termine *milandrum nelle diverse evoluzioni semantiche si afferma come alpino lombardo-dolomitico e veneto, ma non grigione.

Ben poco importanza di fronte ai riflessi neolatini di ager, area, atrium studiati con ottimo metodo e con ricchezza di particolari da Gerhard Rohlfs [5] hanno i pochi derivati dal secondo etimo nel ladino centrale (gard. *ęa*, bad., mareb. *āra*, livin. *ęra*, fass. *aǫ* [6], pred. *ęra*, fiam. *ağa*), tutti nel significato dell' it. *aia*. All' occidente, tolto l'alto anauniese, dove ad *aia* si è sostituito *šomáš*, la voce continua attraverso il solandro *aijǫ*, e qui cominciano pure i derivati lombardo-orientali e grigioni in *-ál* col significato di « carbonaia » : sol. *äijál*, *äijǫt* « carbonaia » [7]. Non è neppur conosciuto nel ladino centrale il tipo « *ajata* » (il grano ammucchiato sull' aia) tanto comune in tutta l'Italia settentrionale. Manca infine l'evoluzione semantica di area a « cimitero » che è propria dell' engadinese, giacchè qui « *cortina* », la piccola corte, assunse da secoli questo

1. Originariamente milimindrum è il giusquiamo.

2. Con argomentazioni alquando diverse tanto Gamillscheg quanto me siamo arrivati all' identica conclusione che non è quella dell' Autore (*Colchico*, p. 101 seg. ; *Studi Gor.*, II, 155-157 ; *Zft. f. r. Phil.*, XLIV, 108).

3. Così pensavo già nella *Nonsberger Mundart*, 50, e a mantenere tale etimologia mi confortano le riflessioni e il nuovo materiale portato nella sua recensione dal Gamillscheg.

4. *Colchico*, p. 136, — e non nego del resto affatto la possibilità di veder col B. nell' anaun. *klǫča*, che indica pure la « gallina », una denominazione scherzosa del frutto del còlchico. Ma quando esiste la possibilità di una derivazione inecepibile dalla base latina, non vedo motivo di evitarla. Del resto non voglio imporre a nessuno il mio punto di vista.

5. Ager, Area, Atrium : *Eine Studie zur roman. Wortgeschichte*, Diss., Berlino, 1920, 69 pp., 1 carta. Opera premiata già nel 1913 dall' Università di Berlino e aumentata con materiali dialettali italiani raccolti dell' Aut. in 195 località.

6. Fezzi : in Gartner, *Lad. W.*, 186, n. 7.

7. Cfr. la mia *Sulzberger Mundart*, 24 (210).

significato. Nella toponomastica della zona tedesca aa. non trovo traccia alcuna della voce. Negativo è pure il risultato rispetto ad ager, *REW*, 276, che è caratteristico per il ladino occidentale [1] e che un tempo non era ignoto al veneto : si afferma dovunque campus non solo nei dialetti attuali, ma anche nella toponomastica meranese, bolzanina e del bacino dell' Isarco [2]. Non mancano certamente tenui tracce di anteriori termini per « campo » e sia che esse derivino da arum < arvum (*REW*, 692) o da ager, cui si connette con tutta probabilità *er*, *eir* dei Grigioni, per cui nei documenti medievali è costante il termine *ager* (Rohlfs, 7) o da area come vogliono il Salvioni, il Gartner e il Meyer-Lübke, *REW*, 626 e 276, assegneremo loro particolare importanza. A Lana c'è *Agrell* (Schneller, *Beitr.*, III, 6); nella Sarentina *Ager(bach)*, *Agrater* (a. 1377 curiaze *Oberagrat*), *Abertegg* (a. 1340, 1377 *Agertekken*) e il nome di vicinia *Agratsberg* [3] — termini che non possono esser staccati dal toponimo *Agrone* presso Rovereto ricordato dal Rohlfs, p. 9; *Vernuor* di Riffiano, documentato nel trecento *Arnuo*, *Arnu* è secondo il Gamillscheg (*o. c.*, § 4) ager novus; *Artlung* [4], la pianura bolzanina che si estende a ritroso dell' Adige verso Merano, al pari di *Arlund*, frazione di *Graun* di Venosta (anticamente *Arlung*) e di *Arlund*, il pianoro di Mühlwald non può essere che un ar(v)um longum o un ager longus che ha un esatto riscontro nel *Ager longus* o *Air lung* del *Cod. dipl.*, II, 91 e I, 206 del Mohr. Ora, anche ammesso che invece di ager nei due ultimi esempi si debba scorgere ar(v)um, si comprende che un' ondata seriore portò durante il periodo longobardo dalla capitale del ducato, Trento, il neologismo campus fino ai confini diocesani, estendendolo di

1. E per varietà alpine del lomb. orientale : Val Grandina *ag̃er*, Brembate *ag̃e* (Rohlfs, p. 5).

2. *Gamp(en)*, *Gampenried*, *Gamp(er)hof* ricorre, soltanto come designazione di casale, in ben 12 punti nel meranese e bolzanino e in 6 nella valle bassa dell' Isarco ; cfr. gli indici del Tarneller agli *Hofnamen im Burggrafenamte*, II, p. 548 e agli *Hofnamen im unteren Eisacktal*, III, 137.

3. Che il Tarneller, *Hofnamen im Burggrafenamte*, II, 284, n. 1, fa, a torto, risalire a un personale germanico AGARAD.

4. Su ar(v)um nel vecchio ladino atesino, in quanto esso risulta da ARTLUNG, cfr. K. v. Ettmayer, *Mit. Inst. f. oest. Geschichtsforsch.*, IX. Ergb.. p. 12, n. 2. — Lo Schneller che prima (*Beitr.*, II, 40) pensava a una derivazione di questo toponimo da area, lo riferì poi (*Beitr.*, III, 19) ad arctum. Che questa etimologia non sia sostenibile, ho dimostrato nella *ZONf*, I.

poi al vescovado vicino di Sabiona-Bressanone. Il motivo del trionfo del nuovo vocabolo al di là della Chiusa si connetterà al fatto che nelle primitive condizioni di pastorizia delle alpestri valli del bacino dell' Isarco cominciarono proprio allora a subentrare quei decisivi cambiamenti, per cui, col dissodamento del suolo, si sviluppò l'agricoltura ; in ogni modo non dimenticheremo che un vocabolo di tanta importanza potè espandersi da Trento attraverso il bacino superiore dell' Adige, dell' Isarco fino ai confini settentrionali della Romania alpina medievale [1]. L'assenza di atrium anche come termine chiesastico mi porta a ricordare delle divergenze profonde fra il lessico dolomitico e quello grigione nel campo delle voci promosse dalla chiesa. Su quest' argomento abbiamo una geniale conferenza di J. Jud [2], cui si aggiungono degnamente alcuni profondi studi di A. Schiaffini [3]. Con ciò esco dal cómpito più stretto di questa recensione, ma il lettore vorrà scusarmi, data l'importanza dell' argomento. — Basilica non si estende, neppur come toponimo, più al nord di Cles, cioè s'arresta lì dove troviamo l'ultima traccia dell' appellativo : anaun. *baẓelgja* « cappella ». All' oriente il termine manca in tutta la valle dell' Avisio. Come nel friulano, anche nel ladino centrale domina ecclesia (Gartner, *Rr. Hndb.*, 262) per lo stesso motivo per cui invece del grig. orare > *urá(r)*, *uré* vi troviamo precare > *prïẹ́(r)*, *prïá*. In Val di Non vediamo il capoluogo *kliẹ́s* (Cles) in prossimità d'una « basilica » ripetere il suo nome da ecclesiae; anche a Lajón (Lajen) il nome dell' attuale maso *Glés* (a. 1374 *Clesie*, 1380 *Chlesie*) sorto in prossimità d'una vecchia cappella è da Tarneller [4] ricondotto ad ecclesia. Combinano naturalmente i Grigioni coll' Alto Adige, col Friuli e colla pianura veneto-lombarda nell' uso di plebs « parrocchia », nè poteva esser altrimenti, se plebs « collectio fidelium » indicava

1. Qui, dove manca ogni traccia di domus, è più che naturale che non abbia attecchito atrium. Nè poteva essere che atrium penetrasse come voce chiesastica nei vescovadi di Trento e Bressanone, mancando esso pure nella diocesi madre di Aquileia.

2. *Zur Geschichte der bündnerromanischen Kirchensprache* (II. Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden), Chur, 1919.

3. *Del tipo « parofia » : parochia* (*Studi danteschi*, V (1922), pp. 99-131) ; *Intorno al nome e alla storia delle chiese non parrochiali nel Medio Evo* (*Archivio storico italiano*, 1922, pp. 25-64) ; *Per la storia di « parochia » e di « plebs »* (*Archivio storico italiano*, 1924, pp. 65-83).

4. *Hofnamen im unteren Eisack*, nº 1930.

a cominciar dal IV° secolo la parrocchia rurale. Dove c'è plebs c'è poi plebanus (gard. *plief-pluán*, mareb. *plī-plován*, livinal. *pliè-pleván*, fass. *pieif-pioán*, anaun. *pliéu-ploán* ecc.) [1]. Nell'Alto Adige germanizzato non trovo traccia toponomastica non solo di parochia, ma neppure di plebs, per quanto plebs, plebatus sieno comunissimi nelle carte medievali di questa regione. Come il lad. centrale si stacca dal grig. nella terminologia della « chiesa » e del « cimitero », così pure in quella del « campanile » e della « campana » : nella Ladinia campana, campanile come in tutta la diòcesi d'Aquileia, nei Grigioni *cloccarium e signum (*REW*, 7908, 2). Così pure lad. centr. *sada*, *sabda*, ecc. « sabato » contro grig. *sonda*, o lad. centr. *prebĭte « prete », anaun. (plur.) *prieudi*, gard., fass., livinall. *prevę*, bad. *preo*, *prō* contro *pretru dei Grigioni [2].

Di quattro voci gardenesi d'imprestito trentino o tirolese ha trattato recentemente H. Kuen [3] : *abrá*, fem. *abręda* « avaro » è un rifacimento del trentino *abréo* « ebreo » basato sul plurale *abréi* che venne attratto nell' analogia del part. pass. plur. masch. *purtéi*- sing. *purtá* ; *abramí*, *-ida* « irrigidito dal freddo » (bad. *imbramí*, friul. *imbrumí*, *imbramí* si collegano col lat. bruma, ciò che del resto era noto già dal *REW*, 1335, ed ha una conferma nel roveretano *brumá* « intirizzito » (Azzolini). L'ulteriore spiegazione che l'*-a-*' del lad. centr. e del friul. dipenda dal fatto che nel friulano (e qui pure limitato al tipo udinese : cfr. Gartner, *Rr. Handbuch*, 257 ; Forni Avoltri : *bramo*) *bruma* indica oltre al « freddo nebuloso, inverno », anche « spuma > crema del latte » (*REW*, 1335, 2294) e che dunque la convergenza secondaria di *brama* e *bruma* poteva portar ad oscillazioni anche nel verbo *imbrumissi-imbramissi*, è poco convincente e, come riconosce l'Aut., non può aver valore che per il friulano, non per il ladino centrale, dove *brama* « panna del latte » è tenuta ben distinta da *bruma* « brina ». La soluzione mi sembra

1. Il *REW*, 6591, porta « veron., trent. *pyove* », donde? C'è invece *piof* « pieve » nel vocabolario roveretano dell' Azzolini, 286 ; *-o-* naturalmente dal più comune *piován* « pievano ».

2. Cfr. le forme e la spiegazione date dal Jud nella conferenza sopraindicata, p. 39-40. — Uno studio accurato di vocaboli appartenenti o derivati o influenzati dalla lingua chiesastica nel ladino centrale sarebbe un lavoro utilissimo.

3. *Über einige dunkle Wörter des Grödnischen*, nella *Zft. f. rom. Phil.*, XLIII (1923), 78 seg.

diversa. Nel veneziano c' è *far ingramír* (Boerio) « far rabbrividire » da gram (*REW*, 3834), voce che continua anche nel trentino *engremirse* « intirizzire », *engremí* « intirizzito » (Ricci, *Voc. trent.*, 1904, p. 166) e nell' anaun. *ngramí* collo stesso significato. È dall' incontro di questo venezianismo (nel gard. c' è *gramẽza* « Verzagtheit », Gartner, *Grd. M.*, 123) coll' indigeno *abrumí* che provengono il lad. centr. *abramí* e il friul. *imbramí*. — *Aχa* (m.) « ceppo di legno » m'è incomprensibile per la forma del vocabolo sì poco gardenese da far pensare, benchè riferita dal gardenese Prof. A. Lardschneider, ad una voce sentita male. Quanto alla proposta di derivazione dal tirol. *die arch* « Wasservorbau », c' è anzitutto, oltre al genere e allo strano passaggio semantico, la difficoltà che non conosco un sol caso in cui, anche in imprestiti tedeschi, r *cons.* scada. Se poi nel badioto c' è *archa* (*arča*) *del ęga* « chiusa dell' acqua » cui posso aggiungere *ęrčǫ* « briglia dell' acqua » ad Alba e Penía in Fassa, non mi par necessario di risalire neppur in questo caso direttamente alla voce tirolese, ma eventualmente ad un vecchio imprestito tedesco cui partecipò un tempo pure il Trentino occidentale : cfr. *le Arche*, frazione di Carés, nelle Giudicarie. Si vedano in ogni modo vionn. *artse* « Balkenwerk » e frç. *arche* « Brückenbogen », *REW*, 611. — Giusta mi sembra la derivazione di *antlaríes* (fem. plur.) « guazzabuglio, robaccia d'ogni genere » dal tirolese *tantlerei* che può anche significare « roba di poco pregio ». Aggiungo che, se *antlaríes* è il frutto di speciali relazioni culturali fra la Gardena e il Bolzanino, il veneto *tandèle* « masserizie, bagatelle » si riporterà pur esso al fòndaco dei Tedeschi forse attraverso **tandelèle*, e che i notissimi ven., padovano e milanese *tandán* « minchione, schattone », triest. *dandán* « stolido » (Kosovitz, 134) e *dándele*, trent. *dànderla* (*aver en d.* « imbuscherarsi », Ricci, 122, Corsini, 86), anaun. *tánderle* « minchione », mil. e comasco *tandöga* « uomo da nulla » (Cherubini, Monti) risalgono pur essi alla stessa voce. — In una pubblicazione a parte lo stesso Autore ha trattato del bavar. meridionale *die Granten* « mirtillo rosso », spiegandolo come voce mutuata dal lad. centr. (gard. *granäta*, bad., livinal. > fass. *granăta*, che mancano nel *REW*, 3846) [1]. — Di *nida* « siero del latte (gard., bad., livinal., ampezzano, comelicano, aurontino e bellunese ru-

1. H. Kuen, *Bair.* « granten », *Preiselbeeren, ein ladinisches Lehnwort*, nell' *Arch. f. St. n. Spr.*, 146, pag. 113-115.

stico) » parla di nuovo [1] J. Jud [2] tracciandone l'area attuale e confrontandolo col ted. svizzero *nīdel* « panna del latte » ; ne deriva la necessità di ammettere un tipo *nīta d'origine alpina che merita d'esser ulteriormente studiato. — Sulla « cote » e sul recipiente della medesima (cos, cotarium: *REW*, 2275, 2281, 2283, 2286) E. Gamillscheg ha pubblicato un notevolissimo studio [3]. A cotem risalgono gard. *köut*, bad. *ku*, livinal. *kou*, mentra il fass. dice *pęrǫ* [4], il fiamazzo *pięra*, l'anaun. *pięra*. Per il « recipiente della cote » il bad. e livin. hanno *kodá*, il livinal. e fass. *kodá*, il fiam. *kodęr* e *koçái* (Téseró), *kuçár* (Moena). Con queste ultime voci va pure il gard. *kuçę* (cfr. anaun. *koçár*, e per il lad. occ. e lombardo alpino *kuxé* vedasi il *REW*, 2283). Nel gard. la voce *kuçę* non è certamente autoctona (si attenderebbe *kutsę*) : la base ladinocentrale è cotarium, non *cotiarium. La spiegazione più semplice è che il trent. *koçár*, risalendo per il corso dell' Avisio, abbia fatta un' incursione in Gardena. Il Gamillscheg preferisce una soluzione più complicata. Per lui il gard. *kuçę* è da anteriore *kudzę* (per tale evoluzione mancano, che io sappia, altri esempi), il quale a sua volta presuppone un **köuts* andato smarrito. L'odierno *köut* sarebbe una derivazione analogica da un vecchio *köuts* in cui *s* fu sentito come esponente del plur. (attualmente però sing. *köut*, plur. *köutes*); *köuts* stesso è cotio, *CGlL*, V, 108 (= *REW*, 2286). L'interpretazione del G. non è del tutto convincente e pare artificiosa, ma nell' indagine etimologica la via giusta non è sempre la più diritta. — Un complesso importante di voci mutuate dal dialetto trentino ha messo in evidenza Fr. Tumler [5] in uno studio storico comparativo sulla viticultura nel meranese e bolzanino. Premesso che la coltivazione della vite in questo territorio è documentata per l'epoca preistorica e che il vino retico era conosciuto ed apprezzato nel periodo romano, sorprende che la terminologia enologica abbia chiaramente l'impronta di mutuazioni non anteriori agli ultimi secoli del medioevo.

1. *BDR*, nro 11/12 = III, 3/4, pag. 78, n. 2.

2. *Zu einigen vorromanischen Ausdrücken der Sennensprache*, nella *Zft. f. deutsche Mundarten*, XIX (1924), Festschrift Bachmann, pp. 201-203.

3. *Wetzstein und Kumpf im Galloromanischen*, *Archivum Romanicum*, VI (1922), § 5, pp. 6 seg.

4. Ma a Penía ho raccolto per « cote » *kóut* nell' estate del 1908. Nella stessa occasione ho rilevato le due forme *koçái* e *kuçár* a Tesero e a Moena.

5. *Herkunft und Terminologie des Weinbaues im Etsch- und Eisacktale*, Schlern-Schriften, No 4, Innsbruck, Wagner, 1924, 8o, 42 pp.

La vite viene tirata a pergola (*Pergl*, f., nel bolzanino, *Pataun*, m., « pontone » nel meranese) il cui règolo porta i nomi di *Guntatanell*, f., [trent. *cantinèla*] e *Stellaun*, m. [trent. *ṡtelòt*, trent. > anaun. *stïón* « correntino », *REW*, 740, 742]. I polloni si chiamano *Madrailen* [trent. *marèl*] ; le qualità più usuali di uve sono : la vernaccia, *Vernatsch*, la schiava, *Gschlòfene*, e la lagarina (cioè della Val Lagarina), *Lagrein*; gli occhi della vite si chiamano *Mortitschen* [trent. *mortíç*], i magliòli *Rasl* [trent., anaun. *rés*, valsug. *raẓòl*], i polloni *Garzen* [trent. *garç*] ; i bastoncini di sostegno delle giovani viti sono detti *Manáil* [trent. *manèl* « mannello di stocchi » o forse *manganèl* « bastone »], l'uva ammostata è *Praschlet* e, antiquato, *Prastlat* [trent. *brascá*]; lo spigolare dell' uva [trent. *ṡpigolár*] è *ſpigeln* ; la bigoncia dell' uva è chiamata *Gonzal* (f.) [trent. *conzál*] o *Zumm* [trent. *çómbel* che andrà al nro 2387 del *REW* piuttosto che con cymbium]; la botte allungata si chiama nella Venosta *Urn* [anaun. *ornẹla* è la piccola botte allungata di vino che i contadini portano con sè, quando per la fienagione rimangono per alcuni giorni in montagna]; un' altra forma di botte è detta *Kastelt* [trent. *caṡtelàda* « caratello »] ; il torchio è *die Torggl* [trent. *tòrcio* e *tórcol*, anaun. *tọrkjel* « strettoio »], i cui sopporti vengono chiamati *die Sulfern* [trent. *i solévi*], mentre le travi su cui giaciono le botti sono *die Ganter* [trent. *i cantéri*]; una specie di padella poco profonda e circolare è *der Testen* [anaun. *tẹṡt*, che nel voc. trent. del Ricci è tradotto con « lastrone del forno »]; il romaiolo è detto *Gaz* [trent. *caza*], l'imbottatoia è *die Lauer* [trent. *lọra*], la spina della botte è *Spinell* [trent. *ṡpinèl* « zipolo »], la cannella *die Pip* [trent. *pipa*]. Anche uno degli insetti più nocivi alla vite, la rinchite, che nel trentino dicesi *pontèl* « punteruolo », ricompare nel meranese *Batille*.

L'Autore [1] di questa importante raccolta di romanismi altoatesini ha quasi costantemente tralasciato di cercare le voci corrispondenti trentine ed ha errato, cercando di connetterle direttamente colle basi latine, giacchè la veste fonetica di queste mutuazioni non lo consente. Ne deriva che, se è sbagliata la proposizione « dass die Terminologie unseres Weinbaues zum Grossteil der lateinischen Volkssprache [2] entnommen ist », mentre essa è chiaramente trentina,

1. Professore di lingue classiche presso il ginnasio di Bolzano morì a soli 35 anni nel 1913. L'opera fu pubblicata dal prof. Karl M. Mayr.

2. Naturalmente tanto nella terminologia della botte (*Butte*, *Daube*, *Lägl*), quanto di altri utensili vinari (*Trachter*), della vendemmia (*Wimmat*, *wimmen*, *Wimmer*)

l'elemento culturale cui gli Altoatesini devono la loro fiorente viticultura e l'industria del vino è il trentino. Questo tema, quanto mai interessante dovrebbe esser ripreso su base più vasta, includendo nella ricerca anzitutto i dialetti carinziani e austriaci ed esaminando oltre alle relazioni linguistiche italiane-slave e tedesche anche quelle franco-tedesche.

V. — Studi toponomastici.

Siccome di questi ho già parlato nel I° vol., 1925, della *Zeitschrift für Ortsnamenforschung*, mi limito qui ad un elenco delle pubblicazioni dividendole in due gruppi : *a*) raccolte e fonti, *b*) ricerche.

a) : I. Conca di Bolzano : J. Tarneller [1], *Die Burg-, Hof- und Flurnamen in der Marktgemeinde Gries bei Bozen*, Schlern-Schriften, N^ro 6, Innsbruck, 1924, 8°, 47 pp. — Raccolta di 250 nn. ll. fra cui, sparsi nella zona collinosa, alcuni preromani e ladini. La *Talfer* (a. 1278 *iuxta* Talavernam *fluvium*), il *Gurr* e il *Fagen*, cioè i corsi d'acqua minori, hanno conservata la denominazione prelatina al pari dell' Adige e dell' Isarco che qui confluiscono. Interesse lessicale hanno *Artlung* (v. p. 366), *Villical*, *Lorét* < *larectum, *Zeslar* < *caesicularia (*REW*, 1471) e *Gless* < ecclesia (p. 367).

II. Basso e medio Isarco : J. Tarneller, *Die Hofnamen im untern Eisacktal* (*Archiv f. oesterr. Geschichte*, vol. 106, 108, 110) : I. Teil : *Die Hofnamen in den alten Kirchspielen Deutschnofen-Eggental und Vels am Schlern*, 1913 (cfr. § 1) ; II. Teil : *Die alten Gerichte Kastelrut und Gufidaun*, 1921 (la sponda sinistra dell' Isarco da Castelrotto fino a Tiso (Teis) a n-e. della Chiusa di Bressanone) ; III. Teil : *Das rechte Eisackufer von Velturns bis Wangen*, 1924 (la sponda destra dell' Isarco da Velturns in giù). — Raccolta di 3445 nomi di casali e qualche centinaio di nomi di luoghi disabitati, muniti delle

e della viticultura (*pelzen* = propfen) ci sono degli imprestiti più antichi ed estesi a più vasta regione. Notisi *Prail* « la trave del torchio » che corrisponde al sinonimo latino prēlum, di cui il *REW* non dà continuatori neolatini e che manca, o non è per lo meno noto, nelle varietà trentine.

1. Nel luglio 1924 si spegneva quasi ottantenne J. Tarneller, nato a Ciars (Tschars) nella Venosta. Sacerdote, fu pure professore dal 1878 al 1899 al ginnasio di Merano. Le sue pubblicazioni toponomastiche cominciate nel 1892 che gli assicurano la riconoscenza di quanti s'occupano di questi studi nell' Alto Adige portarono all' illustrazione completa dei nomi di casali per il vasto tratto che dalla Chiusa di Bressanone va a quella di Tell, all' occ. di Merano. Cenni biografici : J. Schatz, *Dem Andenken J. Tarnellers* (*Schlern*, V, 237-39), L. Santifaller, *J. Tarneller* (*Studi Trentini*, V, 269 seg.).

RICHIAMI AI NUMERI DELLO SCHIZZO

VAL DI SOLE (dialetto solandro) :

1 Vermiglio, 2 Peio, 3 Ossana, 4 Mezzana, 5 Pellizzano, 6 Dimaro, 7 Malé, 8 S. Bernardo di Rabbi, 9 Samoclevo ;

VAL DI NON (dialetto anauniese) :

10 Rumo, 11 Revò, 12 Brez, 13 Fondo, 14 Corredo, 15 Tajo, 16 Vigo, 17 Cles, 18 Quattroville, 19 Cúnevo ;

VALLE DELL' AVISIO :

(*a* = dialetto cembrano),
20 Cembra ;
(*b* = dialetto fiamazzo),
21 Daiano, 22 Cavalese, 23 Tésero, 24 Predazzo, 25 Moena ;
(*c* = dialetto fassano),
26 Vigo di Fassa, 27 Perra, 28 Campitello, 29 Canazéi, 30 Alba-Penia ;

LIVINALLUNGO (dialetto fodóm) :

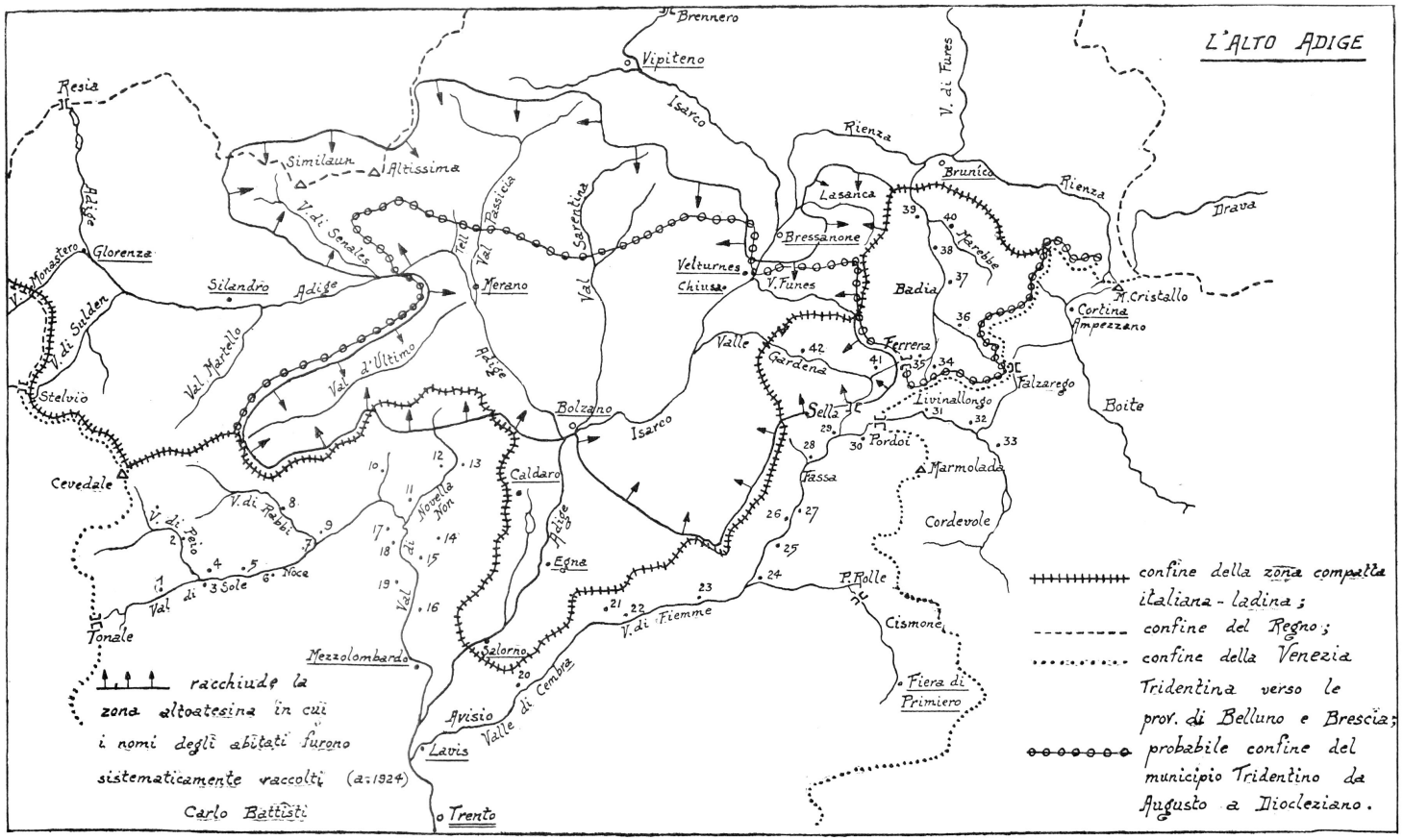
31 Arabba, 32 Pieve, 33 Colle Sta Lucia ;

VALLE DELLA GÀDERA :

(*a* = dialetto badioto),
34 Corvara, 35 Colfosco, 36 S. Cassiano, 37 S. Leonardo, 38 La Valle, 39 Rina ;
(*b* = dialetto marebbano),
40 Pieve di Marebbe ;

VALLE DI GARDENA (dialetto gardenese) :

41 Selva di Gardena, 42 Ortiséi.



forme antiche dal secolo XIII in poi. È una fonte importantissima per lo studio del vecchio ladino. — Leo Santifaller, *Regesten des Kirchenarchivs Kastelrut, 1295-1570*, Schlern-Schriften, N^ro^ 2, Innsbruck, 1923, 8°, 134. Con ottimi indici toponomastici. — Leo Santifaller, *Documenti inediti per la storia del Capitolo della Cattedrale di Bressanone, 1227-1500* (*Archivio per l'Alto Adige*, XVI (1921), pp. 32-225). Anche questa pubblicazione dell' instancabile direttore del R. Archivio di Stato in Bolzano è munita di indici locali e personali ordinatissimi; i nn. ll. sono quasi tutti del medio e basso Isarco o della Pusteria occidentale. — [J. Tarneller, *Deutsche Flurnamen im unteren Eisacktale* (*Schlern*, V (1924), pp. 255-258) non ha speciale importanza per il romanista].

b) : G. Prosch, *Die Hof- und Flurnamen in Lüsen*, Schlern-Schriften, N^ro^ 5, Innsbruck, 1924, 70 pp.; debole, specialmente dal punto di vista etimologico; ha però il vantaggio di descrivere accuratamente la posizione dei singoli luoghi. — L. Cesarini-Sforza, *Castel Firmiano* (*Studi Trentini*, IV (1923), 11 pp.); esamina la relazione fra due gruppi di forme medievali del nome del castelliere che fu poi Sigmundskron: Formicaria — Furmian già in Luitprando — e a. 1184 seg., arrivando alla conclusione che il secondo s'è svolto dal primo colla soppressione di -*g^a^*- « alla ladina » e con scambio di suffissi. Sulla possibilità di altra spiegazione vedasi la mia recensione nella *Zft. f. Ortsnamenforschung*, I. — Carlo Battisti, *Il « Tiralli » Dantesco* (*Archivio Veneto-tridentino*, II (1922) pp. 178-188). Escluso che Castel *Tirolo* possa identificarsi con *in Teriolis* della *Notitia dignitatum utriusque imperii*, che è invece *Zirl* presso Innsbruck, ed esaminata la forma dantesca in relazione coll' identica delle cancellerie veronese e tridentina, conchiudo che *Tirol* è la forma germanizzata, introdotta dalla nota famiglia comitale verso la metà del secolo XII.

Ricordo per ultimo, giacchè rientra nella serie degli studi toponomastici solo in quanto nella maggioranza dei casi i nn. di famiglia tedesca altoatesini e tirolesi derivano dai nomi dei casali, lo studio molto preciso ed utile anche per il romanista di Josef Tarneller, *Zur Namenkunde*, I: *Tiroler Familiennamen, 4000 Geschlechtsnamen, die tirolischen und vorarlbergischen Hofnamen entsprossen sind*; II: *Deutsche Stammwörter die z. Bildung Tirolischer Hofnamen verwendet wurden*, Bolzano, 1923, 8°, 210 pp.

Firenze. CARLO BATTISTI.